

MELONE

Nel presente disciplinare sono contenute le modalità di coltivazione specifica per la produzione integrata del melone.

Le altre norme e i vincoli comuni a tutte le colture sono riportate in maniera esaustiva nelle “norme tecniche generali della produzione integrata”.

SCelta DELL’AMBIENTE DI COLTIVAZIONE E VOCAZIONALITÀ

La valutazione delle caratteristiche pedoclimatiche dell’area di coltivazione è di fondamentale importanza in riferimento alle esigenze della coltura.

La scelta sarà particolarmente accurata in caso di nuova introduzione della coltura e/o varietà nell’ambiente di coltivazione.

Suolo

La coltura del melone predilige terreni argillosi-limosi, ben strutturati e drenati, con valori di pH variabile da 6 a 7.5. Tollera i terreni calcarei.

Esigenze climatiche

Con temperature oltre 30°C rallenta lo sviluppo, si ha cascola fiorale e deformazione dei frutti. La temperatura ottimale di impollinazione è di 20-25°C e 60-65% di umidità relativa.

SCelta VARIETALE E DEL MATERIALE DI PROPAGAZIONE

Scelta delle varietà

La scelta della cultivar rappresenta un aspetto cruciale per la buona riuscita della coltura dovendo soddisfare le esigenze di coltivazione e di mercato.

La scelta varietale tiene conto degli aspetti produttivi e del comportamento della varietà nei confronti dei parassiti animali e vegetali.

Dato il panorama varietale di questa coltura e tenendo in considerazione anche l'esistenza di un'interazione tra cultivar ed ambiente pedoclimatico, è opportuno fare riferimento, ove disponibili, a risultati sperimentali e/o aziendali ottenuti in condizioni simili a quelle di coltivazione.

Non è consentita la coltivazione di varietà costituite o provenienti da Organismi Geneticamente Modificati (OGM)

Scelta del materiale vivaistico

Gli agricoltori hanno l’obbligo di acquistare materiali di propagazione da fornitori autorizzati dai Servizi Fitosanitari Regionali.

Nel caso di produzione aziendale delle piantine è necessario utilizzare semente certificata.

AVVICENDAMENTO CULTURALE

Per le aziende i cui terreni ricadono nelle zone montane e svantaggiate, così come classificate ai sensi della direttiva 75/268/CEE, o che adottano indirizzi culturali specializzati, nel quinquennio il melone entra in rotazione con almeno un'altra coltura. Sono ammessi due ristoppi se la coltura inserita tra i due ristoppi appartiene ad una famiglia botanica diversa dalle cucurbitacee.

Negli altri casi si applica una rotazione quinquennale, con almeno tre colture e al massimo un ristoppio per ognuna.

Per il melone in coltura protetta (cioè prodotto all’interno di strutture fisse che permangono almeno cinque anni sul medesimo appezzamento) non sussiste il vincolo della successione, a condizione che vengano eseguiti interventi di solarizzazione (di durata minima di 45 giorni), almeno ad anni alterni o altri sistemi non chimici (es. vapore, sovescio, ecc.).

SISTEMAZIONE E PREPARAZIONE DEL SUOLO ALL’IMPIANTO E ALLA SEMINA

E’ fondamentale curare la sistemazione del terreno, prestando particolare attenzione alla realizzazione di un’efficiente affossatura o del drenaggio.

Nel caso di terreni tendenzialmente argillosi si consiglia di sostituire all’aratura profonda una lavorazione a due strati mediante aratro ripuntatore o una discissura (50-55 cm) seguita da una aratura che non superi i 40 cm. La lavorazione preparatoria principale è eseguita prima dell’autunno per favorire l’immagazzinamento di una maggiore quantità di acque meteoriche nello strato di terreno esplorato dalle radici. Qualora il melone sia preceduto da una coltura autunno-vernina, la lavorazione principale dovrebbe precedere tale coltura effettuando per il melone, invece, un’aratura più superficiale (20 cm).

Prima della semina o del trapianto si effettua un’erpicatura leggera per affinare il terreno e successivamente si effettua una sistemazione in piano o a porche.

TRAPIANTO

Essendo il melone una coltura con elevate esigenze termiche, il trapianto si effettua quando la temperatura del terreno si è stabilizzata intorno a 12-15 °C.

I sestri di impianto variano in funzione delle dimensioni che le piante raggiungono a completo accrescimento.

Densità consigliate per la coltivazione del melone.

Tipologia	Densità colturale Piante m ⁻²
Cultivar normali	0.8-1
Cultivar vigorose	0.5-0.7

L’adozione di piante innestate è una tecnica utile per la difesa della coltivazione del melone dai suoi più comuni parassiti (*Fusarium oxysporum* f. sp. *melonis*, *Meloidogyne* spp.). In Italia i portinnesti attualmente impiegati appartengono a due gruppi: ibridi di melone o ibridi di zucca. I portinnesti del secondo gruppo trasmettono alla varietà innestata un maggior vigore e quindi una maggiore capacità di adattamento a terreni stressati, ma possono influenzare la qualità del prodotto (concentrazione di zuccheri, retrogusto di zucca ecc.).

Il trapianto si esegue generalmente tra metà febbraio agli inizi di marzo e la raccolta inizia dopo 80-90 giorni. In coltura semi-forzata si usano piccoli tunnel con materiali plastici di copertura anche forati. Anche sotto i tunnel il terreno può essere pacciamato. Quando la temperatura dell’aria è idonea per il normale accrescimento e sviluppo delle piante il tunnel è rimosso. Il trapianto avviene a fine marzo - inizi di aprile e la raccolta a fine giugno. In alcuni casi la coltura è semplicemente pacciamata. Si consiglia l’uso di pacciamature biodegradabili.

FERTILIZZAZIONE

La fertilizzazione deve essere condotta con l’obiettivo di garantire produzioni di elevata qualità e in quantità economicamente sostenibili, nel rispetto delle esigenze di salvaguardia ambientale, del mantenimento della fertilità e della prevenzione delle avversità. Essa pertanto deve tener conto delle caratteristiche del terreno e delle esigenze della coltura.

L’azienda deve disporre di un piano di concimazione nel quale sono definiti i quantitativi massimi dei macro elementi nutritivi distribuibili annualmente per la coltura.

I quantitativi di macroelementi da apportare devono essere calcolati adottando il metodo del bilancio, sulla base delle analisi chimico fisiche del terreno, secondo quanto indicato nella “Guida alla concimazione” della Campania vigente.

Le dosi di azoto, quando superano i 100 kg/ha, devono essere frazionate ad eccezione dei concimi a lenta cessione di azoto.

Nelle zone vulnerabili ai nitrati è obbligatorio il rispetto dei quantitativi massimi annui di azoto distribuibili secondo quanto stabilito dal vigente “Programma d’azione della Campania” in applicazione della Direttiva 91/676/ CEE (Direttiva nitrati).

Modalità di distribuzione del fertilizzante

Gli apporti di azoto devono essere frazionati; in genere sono distribuiti fino al 20% in pretrapianto e la restante parte in copertura.

IRRIGAZIONE

L'irrigazione ha l'obiettivo di soddisfare il fabbisogno idrico della coltura evitando di superare la capacità di campo, allo scopo di contenere lo spreco di acqua, la lisciviazione dei nutrienti e lo sviluppo di avversità. Ciò è possibile determinando i volumi di irrigazione sulla base di un bilancio idrico che tenga conto delle differenti fasi fenologiche, delle tipologie di suolo e delle condizioni climatiche dell'ambiente di coltivazione.

Per i vincoli e le norme dell'irrigazione comuni a tutte le colture, si veda il rispettivo paragrafo delle “Norme tecniche generali”.

Il bilancio idrico può essere ottenuto:

- 1) attraverso l'adesione a servizi telematici di consulenza all'irrigazione (come, ad esempio, al piano regionale di consulenza all'irrigazione, o servizi complementari), applicando i consigli irrigui (volumi irrigui) inviati in modo automatico e personalizzato all'azienda.
- 2) attrezzandosi con un termometro a minima e da massima e con un pluviometro per la registrazione giornaliera, o con una capannina meteorologica, oppure servendosi di dati forniti da servizi meteo ufficiali in modo da applicare la metodologia per valutare i fabbisogni irrigui della coltura (come riportato nel paragrafo “Metodologia per la valutazione dei fabbisogni irrigui”).

Metodologia per la valutazione dei fabbisogni irrigui

La metodologia per valutare i fabbisogni irrigui si basa sul calcolo del prodotto fra l'evapotraspirazione di riferimento E_{To} , che dipende dalle condizioni climatiche, e dal coefficiente colturale kc (in tabella), che rappresenta una misura dello sviluppo vegetativo della coltura nelle diverse fasi fenologiche, al netto degli apporti di pioggia P (espressa in m^3/ha , ovvero moltiplicando per 10 il dato di piovosità espresso in mm):

$$E_{To} * kc - P$$

Profondità radicale media e coefficienti colturali (kc) delle principali fasi fenologiche del melone

Stadi fenologici	Profondità radicale (cm)	kc
Emergenza - fioritura	20	0.50
Fioritura - allegagione	50	0.95
Allegagione - maturazione	80	0.65

L'intervento irriguo va effettuato quando la somma dei dati giornalieri di $(E_{To} * kc - P)$ raggiunge il **Valore massimo di adacquamento (V_{max})** espresso in m^3/ha :

$$\text{Somma giornaliera } (E_{To} * kc - P) = V_{max}$$

Valori massimi di adacquamento in relazione al tipo di terreno e alle principali fasi fenologiche del melone.

Tipo di terreno	V_{max} (m^3/ha)		
	Emergenza – fioritura	Fioritura – allegagione	Allegagione - maturazione
Argilloso	198	541	550
Franco	170	402	450

Sabbioso	139	310	350
----------	-----	-----	-----

I volumi irrigui massimi per intervento, sopra riportati, sono vincolanti solo per gli impianti irrigui per aspersione, per le manichette ad alta portata e per le colture protette; viceversa non ci sono limitazioni per gli impianti microirrigui (goccia, spruzzo, ali gocciolanti e manichette di bassa portata) per i quali non è necessario effettuare il bilancio idrico.

Il melone è una coltura dotata di un apparato radicale piuttosto ampio e profondo, fino a 80-100 cm in pieno sviluppo. La maggiore richiesta di acqua si verifica nel periodo fioritura-ingrossamento dei frutti.

DIFESA E DISERBO

E'obbligatorio il rispetto delle “Norme tecniche per la difesa ed il diserbo integrato delle colture” della Regione Campania vigenti.

RACCOLTA

La raccolta ha inizio quando pezzatura, forma, colore e consistenza sono quelli propri della varietà utilizzata. Al fine di permetterne la rintracciabilità, è auspicabile che i prodotti ottenuti con i metodi di produzione integrata siano identificati in modo tale da renderli distinguibili da altri prodotti ottenuti con modalità produttive diverse.